BRESCIA CAPITALE DEL LAVORO

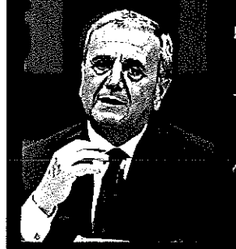
di Jacopo Arcai

GRANDE SUCCESSO PER LA III EDIZIONE DEL FESTIVAL DEL LAVORO: UN SUSSEGUIRSI DI EVENTI, CONVEGNI E DIBATTITI ACCOMUNATI DAL MEDESIMO TEMA, "UN NUOVO LAVORO PER UN NUOVO PAESE"

Nuovo scenario per il Festival del Lavoro nazionale. Alla sua terza edizione, dopo le precedenti di Treia, in provincia di Macerata, è approdato lo scorso giugno in città. Tre giorni intensi, 70 incontri, cui hanno partecipato 140 oratori, tra politici nazionali, amministratori locali, imprenditori, ma anche semplici cittadini, giovani e universitari. E a corollario dei quali non sono mancate occasioni di svago, con film, presentazioni di libri, spettacoli di musica e premiazioni di lavori universitari. Tema caldo in questo periodo, dopo la recente approvazione alla Camera della riforma Fornero, oggetto di attenzione anche nel recente vertice europeo. "Abbiamo voluto portare il Festival a Brescia perché è Provincia protagonista dell'economia nazionale", ha commentato Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro, promotore dell'evento, insieme con la Fondazione Studi Consulenti del Lavoro. "Brescia, infatti, ha da sempre il lavoro nel suo Dna e non poteva esserci location migliore di questa", le fa eco il sindaco della città, Adriano Paroli, che ha precisato che anche Brescia si trova per la prima volta ad affrontare seriamente problemi per lei non usuali vista la sua storia, come disoccupazione e cassa integrazione. Sei i luoghi dove si sono susseguiti i dibattiti, che avevano come file rouge il tema di "Un nuovo lavoro per un nuovo Paese": la Loggia, il Teatro Grande, l'Auditorium di San Barnaba, il Museo Diocesano, l'Università di Giurisprudenza e la Chiesetta di San Giorgio. Molto negativi i numeri indicati, in generale, sul piano dell'occupazione, anche se non tutto sembra essere così nero. Se infatti da un lato si è ribadito che il tasso di disoccupazione è sempre in aumento, sfiorando l'11% circa della forza lavoro e toccando il 30% se si parla di giovani tra i 15 e i 29, e si è altresì presentata una ricerca dell'Osservatorio sulla Sicurezza in Europa che indica che l'85% degli italiani giudica i giovani con una posizione sociale futura peggiore rispetto a quella dei loro genitori, dall'altro si è sottolineato, come ha spiegato l'assessore regionale all'Istruzione, Formazione e Lavoro, Gianni Rossoni, che il 70% dei ragazzi lombardi che opta per un percorso di studi nelle scuole professionali trova lavoro nei primi sei mesi. Quindi non sempre dominano nel lavoro giovanile le tinte fosche.

- QUIBRESCIA - LUGLIO 2012 -

NUOVI MERCATI, INTERNAZIONALIZZAZIONE, OCCUPAZIONE GIOVANILE, LAVORO FEMMINILE, CONTRATTI A TERMINE, PARTITE IVA, TASSE ED EVASIONE, SICUREZZA E VIGILANZA, SONO SOLTANTO ALCUNI DEI TEMI APPROFONDITI NELLA TRE GIORNI DI DIBATTITI



Basta saper scegliere dopo la scuola dell'obbligo un indirizzo non inflazionato e rispondente veramente alle richieste del mercato del lavoro odierno, sempre più competitivo. Basta che i ragazzi siano formati adeguatamente. "La formazione deve giocare un ruolo fondamentale nella crescita dei giovani che faranno l'Italia di domani", ha dichiarato Maurizio Memo, prorettore dell'Università degli Studi di Brescia. Non solo: nel vademecum del giovane che non vuole vivere il disagio di rimanere per anni in ozio, ci deve essere uno stop all'idea del posto fisso, un totale adattamento e una particolare serenità quando è costretto a mutare diversi lavori nell'arco di poco tempo, non disdegnando anche quelli completamente estranei al proprio percorso scolastico. E ancora: deve pensare di intraprendere anche viaggi all'estero per apprendere le lingue, necessarie ormai in qualsiasi settore (magari anche il cinese!), nell'attesa tra un impiego e l'altro. La ragione? Vista la crisi economica, molte aziende hanno deciso di cambiare il proprio raggio clientelare d'azione, investendo nei mercati esteri. Di questo si è parlato nel convegno "I nuovi mercati. Dall'internazionalizzazione della produzione alla globalizzazione della vendita". Sempre di giovani si è discusso alla tavola rotonda "I percorsi della transizione Scuola-Lavoro", ove hanno dibattuto, tra gli altri, i deputati bresciani della Camera, Stefano Saglia e Emilio Del Bono, oltre agli assessori alle Politiche Giovanili e alle Attività Produttive del Comune di Brescia, Diego Ambrosi e Maurizio Margaroli. Stesso argomento nel convegno "Flessibilità e precarietà". Qui l'ex ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, ha ricordato che il sistema formativo è viziato dalle logiche scolastiche degli anni '70 e oggi i ragazzi si ritrovano con lauree che non consentono di essere spendibili sul mercato del lavoro". "Gli innovatori sono i giovani ma gli adulti non devono mettere tappi", ha ribadito un altro ex ministro del lavoro, Tiziano Treu. Ciò significa che bisogna togliere la regola dell'anzianità per lasciare loro spazio. In merito al mancato incontro tra domanda e offerta nel mondo del lavoro si è detto che vanno potenziati i servizi informativi, ma anche che vanno usati correttamente gli strumenti normativi esistenti, apprendistato in testa, che per Treu "deve rappresentare la forma principale di ingresso nel mondo del lavoro".

Non tutti i giovani non disdegnano sporcarsi le maniche, cullati dall'attesa dell'impiego dei propri sogni, magari a pochi passi da casa. C'è chi ha compiuto numerosi sacrifici, ha rischiato e alla fine è riuscito a farsi largo in un mercato del lavoro dove sono presenti molti paletti. Nel dibattito "L'impresa giovane" si sono raccontate le loro talentuose storie. Ma non solo, la categoria dei giovani è stata oggetto di discussione nella tre giorni del festival.

Capitolo donne: impensabile che oggi debbano ancora scegliere tra i figli e la possibilità di realizzarsi nel lavoro e in questo senso occorrerà migliorare la rete di sostegno lungo tutto l'arco della loro vita occupazionale. Sul nuovo patto sociale per lo sviluppo, si è sottolineata, nella riforma, una mancanza di una strategia univoca e che soffoca, attraverso le tasse, le piccole e le medie imprese, reale motore economico nazionale degli ultimi 50 anni e che ora sempre più falliscono o si spostano in altri Stati, morsi dalla pesante macchina burocratica. Per rilanciare lo sviluppo, la ricetta migliore è quella di investire meno sulle opere pubbliche e più sul lavoro, a detta del presidente della Provincia, Daniele Molgora. Più in generale, si deve creare sempre più un mercato del lavoro dinamico e trasparente che, con questa riforma, appare poco flessibile in entrata e più incline a un più facile licenziamento. Come ha precisato l'assessore regionale Rossoni, "essa dà maggiore rilevanza al lavoro subordinato, mettendo a margine la professionalità di tutti quegli imprenditori che fanno del lavoro la loro identità".

"Dovrebbe essere la normalità il risarcimento in caso di licenziamento illegittimo e non variabile a seconda della sua tipologia", ha ribadito Treu. Era presente anche il segretario del Pdl, Angelino Alfano, critico sulla riforma, "scritta da un manipolo di ispettori". Tra gli altri innumerevoli temi toccati, si segnalano: l'esercito delle partite Iva, i contratti a termine, le tasse e l'evasione, la mafia, l'immigrazione, la sicurezza (attraverso l'analisi dei casi dell'Eternit e della Thyssen Krupp), il liberalismo come garanzia di dignità di ogni individuo ("una società è davvero libera quando la proprietà privata assicuri la libertà della persone, impedendo ogni intrusione del potere nelle scelte e nelle decisioni di ciascuno", è stato il leit motiv della presentazione del "Rapporto Sudditi"), le nuove competenze richieste ai professionisti e le attività di vigilanza nel mondo del lavoro. A conclusione di questa importante inizativa, all'interno del Teatro Grande, c'è stato un commosso ricordo di chi è morto mentre faceva il proprio lavoro, credendoci fino in fondo, come nel caso dei giudici Falcone e Borsellino, ma anche degli uomini e donne della loro scorta. Un modello positivo in questo oceano di difficoltà.